

Ma l'indagine trimestrale vede nero

## L'alleanza restituisce sorrisi agli industriali

di **Massimiliano Sciuolo**

Avrebbe potuto essere l'ormai abituale "Spoon River" del clima di fiducia per il tessuto produttivo di Torino e Piemonte. Ma sulla congiunturale di fine anno di Unione Industriale e Confindustria ha fatto irruzione la fusione tra Fca e Peugeot. E così, come le proposte di matrimonio che interrompono spettacoli o eventi di sport, anche in questo caso l'attenzione di tutti - più che sulla produzione, gli ordini, gli investimenti e l'occupazione ancora in flessione - si è concentrata proprio sull'accordo che va a creare un nuovo colosso dell'automotive.

E soprattutto sulle prospettive delle aziende dell'indotto auto. Nel Torinese, chi ha ancora a che fare con quella che un tempo era mamma-Fiat rappresenta una fetta in via di restringimento, ma ancora importante: circa il 59%, mentre chi lavora per le case tedesche è il 36%. Il marchio Peugeot "pesa" per il 18%. E quasi sei imprese su dieci sono anche quelle che guardano alla fusio-

Gallina: "Opportunità da sfruttare anche se non mancano ombre"  
Alberto: "Si valorizzino le nostre competenze"



▲ Al Vertice Dario Gallina (Torino)

ne con ottimismo. Sono il 36% a mettersi sulla difensiva. «E' un bene che tra gli associati ci sia ottimismo - sottolinea il presidente degli industriali di Torino **Dario Gallina** - anche perché l'unione tra Fca e Psa rappresenta senza dubbio un'opportunità. Certo, non mancano le incertezze, ma in questa fase sono comprensibili: ora speriamo che si tenga conto dei 5 miliardi di investimenti già annunciati nel piano industriale, anche perché ci sono, a Torino e in Italia, stabilimenti all'avanguardia». Quel che importa, però, secondo Gallina, è che anche il territorio faccia la sua parte: «Dobbiamo farci trovare pronti, andando avanti sul fronte del competence center, della formazione e dell'innovazione. Anche se i fondi del governo non si ancora del tutto concretizzati». «Certo - aggiunge Fabio Ravanelli, presidente di Confindustria Piemonte - bisogna creare le condizioni affinché dopo la fusione i partner decidano di investire qui piuttosto che altrove. E questo si può realizzare soltanto con scelte politiche che non siano penalizzanti, ma al

contrario creino l'habitat giusto».

Dal punto di vista delle aziende dell'indotto, ciò che preoccupa di più è soprattutto l'effetto sull'occupazione: soltanto il 20% pensa che potranno sortire benefici, mentre il 43% ha sensazioni negative. Combattuta anche la visione sulla capacità produttiva degli impianti (gli ottimisti sono il 26%, i pessimisti il 34%), mentre si va dal 41% a salire se si parla di impatto positivo sugli investimenti, sul prodotto (45% chi la vede in chiave positiva), sui clienti e sui mercati (56%) e ancora di più sulla tecnologia e le competenze (59%).

«La conferma della fusione è da accogliere positivamente, ma con grande attenzione - ammonisce Corrado Alberto, presidente di Api Torino - . L'azienda che nascerà deve valorizzare le competenze dove ci sono e quindi anche nel Torinese, deve produrre investimenti concreti e non solo ristrutturazioni di stabilimenti: la filiera qui a Torino non significa solo una lunga tradizione, ma soprattutto grandi competenze all'avanguardia».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

